

punti di incontro  
نقطة التقاء

Parole per osare e creare punti di incontro. Per vincere l'ignoranza reciproca che è la causa principale dell'odio e dell'intolleranza. Per meravigliarsi assieme della bellezza e della forza della parola di Dio, comunque si faccia udire. Nella scoperta, nel rispetto e nell'ascolto l'uno dell'altro.

كلمات وصفحات لتتجرأ فتخلق نقاط التقاء  
بيننا، كي نغلب الجهل الذي هو السبب الأول  
للحقد والتعصب. فتعجب معاً بجمال كلمة الله  
وقوتها وذلك بالإحترام والإصغاء المتبادل.

**Marco Boato**  
**Lidia Maggi**  
**Yahya Zanolo**  
**Sabina Miriam Zenobi**

Introduzione  
di **Betty Williams**

# **LA PACE**

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Traduzione in arabo a cura  
dei frati minori conventuali del Libano.

ISBN 978-88-250-4213-9  
ISBN 978-88-250-4214-6 (PDF)

Copyright © 2016 by P.F.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*www.edizionimessaggero.it*

Finito di stampare nel mese di maggio 2016  
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova

# Indice

## Introduzione

BETTY WILLIAMS 7

---

La Pace (Is 2,2-5) 13

---

*«Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri»:  
disarmare la storia*

MARCO BOATO 15

---

*Riconciliare le differenze disarmando il linguaggio*

LIDIA MAGGI 31

---

*La vera pace dopo il giudizio finale*

YAHYA ABD AL-AHAD ZANOLO 47

---

*Da Gerusalemme un insegnamento  
per tutti i popoli*

SABINA MIRIAM ZENOBI 61

---

# Introduzione

Ogni giorno non possiamo non commuoverci e disperarci davanti ai volti dei bambini che sono costretti ad abbandonare le loro case, spesso senza papà e mamma, prendere per mano la propria sorellina e dunque fuggire lontano. Sono anime che vagano senza meta per poi cercare speranze sulle nostre coste, in posti come l'isola di Lampedusa o in Grecia.

Essi ci dicono che il tema di assicurare la pace adesso è centrale per il futuro dell'umanità. Non c'è più tempo da perdere.

Sono d'accordo con papa Francesco quando afferma che la pace non cade dal cielo, va costruita giorno per giorno. Questo processo deve essere fondato sulla compassione, l'unica misura del vero amore. A chi voglia partecipare alla costruzione della pace io do sempre un consiglio: occorre con orgoglio gridare sempre la verità in modo chiaro e distinto, ma soprattutto fare qualcosa di concreto.

Dobbiamo diventare un'unica grande voce. Io ho sempre voluto fare la cosa più giusta possibile. Fare questo significa per me donna, ma soprattutto madre, partire dal permettere ai bambini, le nostre voci più fragili, di esprimersi, di essere protetti. Quando un bambino muore, la sua testa pesa e quando la tieni in mano e senti quel peso provi rabbia, vorresti avere giustizia immediata. Ecco, mi dico, io voglio fare qualcosa per cui i bambini non muoiano, voglio farlo adesso. Da allora ho compreso che dovevo costruire una città per loro, un'area di salvaguardia dei bambini provenienti dalle zone di guerra: una «città della pace». Dopo più di dieci anni ce l'abbiamo fatta. L'abbiamo costruita in Italia, nella regione della Basilicata, grazie a quegli italiani che hanno rifiutato le scorie radioattive e hanno, invece, deciso di accogliere su quelle terre centinaia di bambini rifugiati con le loro famiglie<sup>1</sup>.

La prima cosa che rimarcaì quando incontrai per la prima volta le istituzioni fu la mia intenzione di non creare un semplice luogo di accoglienza e di

---

<sup>1</sup> Cf. per la storia, l'identità e le attività della «Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata» di cui B. Williams è presidente, [www.fondazionecittadellapace.it](http://www.fondazionecittadellapace.it)

rifugio per bambini e famiglie provenienti da zone di guerra. La mia intenzione era, ed è, quella di creare per la prima volta al mondo un luogo dove proprio i bambini possano avere la coscienza di avere dei diritti né più né meno di quelli degli adulti. Insomma, questo rappresenta per me oggi il cammino concreto per costruire la pace.

La prima cosa che un bambino sente, già dall'utero materno, è il battito del cuore della madre. Per questo io tremo quando penso a quelle centinaia di bambini che ogni giorno nascono e sono già condannati a morire sotto le bombe. Quando spendiamo soldi per le nostre guerre, noi dobbiamo ricordarci di loro. L'11 settembre, mentre morivano le persone nella tragedia delle Torri Gemelle, morivano contemporaneamente per malnutrizione 35.615 bambini e nessuno ha detto una sola parola su questo.

Da più di dieci anni siamo impegnati in Basilicata nel progetto della «Città della Pace per i Bambini». In questa «città» i bambini sono al centro del nostro percorso psico-pedagogico; bambini che vengono da un mondo dove la sopraffazione e l'odio si sono maggiormente accaniti senza pietà sulle loro menti e sui loro corpi. Un mondo dai rumori sordi

e cupi, lontano dalle musiche dei *cartoons* o dal silenzio pacifico della nostra Europa.

Raramente l'adulto si rivolge al bambino da pari a pari. L'adulto accarezza, abbraccia, ma spesso non ascolta ciò che l'infanzia gli suggerisce. Il bambino desidera, chiede, afferma, ma troppe volte assecondiamo automaticamente o tentiamo di rabbonirlo pensando che per lui non sia ancora arrivato il momento di affermare, di gridare.

Eppure, in un mondo in cui i diritti umani sono sempre più calpestati e le libertà individuali e di pensiero vengono spesso confuse con la chiacchiera da bar, ascoltare un mondo per noi nuovo e affascinante, come quello dell'infanzia, ci riporta a riscoprire l'importanza di desiderare una vita piena di significato. Il ritorno alla memoria della nostra infanzia e la capacità del bambino di chiedere senza giri di parole, i suoi incoraggiamenti ad anteporre la strada dell'avventura a quella del ragionamento, ci insegnano come la confusione che regna dentro di noi adulti e nelle nostre relazioni derivi anche dall'incapacità di ascoltare quell'infanzia che dentro di noi è ormai memoria e che, nel bambino, è invece realtà viva di tutti i giorni. Questo per me significa, come madre generatrice, essere «costruttore di pace».



Perché vincere la sfida dell'indifferenza, conquistando la pace, esige un costante dinamismo, alimentato dalla propria missione, trattandosi di un cantiere sempre aperto, fino alla fine dei tempi.

Le facce degli italiani sono differenti le une dalle altre, quella diversità che ha trovato proprio nella dignità quell'unità che le uniforma. Sì, la dignità, il valore che ha unito uomini e donne di questa terra nelle difficoltà del passato e oggi nello sviluppo. Un valore che possiamo dare a un'infanzia negata e che anche l'infanzia negata può regalare ai tanti giovani donne e uomini di questo paese. Restituire la speranza a chi è costretto a fuggire dalla guerra diventa così non solo un dovere, esso ci porta il dono di vivere la pace specchiandoci nel lago dove affondano tutte le nostre radici.

BETTY WILLIAMS

Premio Nobel per la pace

# La pace

dal profeta Isaia (Is 2,2-5)

<sup>2</sup>*Alla fine dei giorni,  
il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti  
e s'innalzerà sopra i colli,  
e ad esso affluiranno tutte le genti.*

<sup>3</sup>*Verranno molti popoli e diranno:  
«Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci insegni le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri».*  
*Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.*

<sup>4</sup>*Egli sarà giudice fra le genti  
e arbitro fra molti popoli.  
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,  
delle loro lance faranno falci;  
una nazione non alzerà più la spada  
contro un'altra nazione,  
non impareranno più l'arte della guerra.*

<sup>5</sup>*Casa di Giacobbe, venite,  
camminiamo nella luce del Signore.*

# «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri»: disarmare la storia

MARCO BOATO\*

1. Rileggere l'annuncio profetico di Isaia, che arriva fino a noi da oltre 2700 anni di storia, suscita non solo nei credenti ebrei, cristiani o musulmani delle tre religioni che discendono da Abramo, ma anche in qualunque «uomo di buona volontà», credente in altre religioni o non credente, una profonda emozione. E questa emozione è tanto più profonda in una fase storica che è stata definita da papa Francesco «una terza guerra mondiale combattuta a pezzi».

---

\* Sociologo, giornalista, ricercatore universitario e più volte parlamentare.

2. Nell'attuale scenario internazionale, infatti, troppi paesi sono attraversati da guerre, stragi quotidiane con modalità mostruose, attentati terroristici indiscriminati, l'utilizzo di pseudo-richiami religiosi per giustificare forme di sterminio (come, ad esempio, quelle tra sunniti e sciiti) o l'imposizione di un sedicente «stato islamico» in Siria e Iraq, ma ora anche in vari paesi dell'Africa (Somalia, Libia, Nigeria, Mali...) devastati da questa o altre simili nuove forme di fondamentalismo, che bestemmiano la loro stessa religione. E tutto questo sta determinando drammatiche migrazioni di massa dei popoli dilacerati dalle guerre e dalla fame; migrazioni che a loro volta provocano la morte di migliaia di persone, tra le quali le vittime sempre più numerose sono donne e bambini. Di fronte a questo allucinante panorama quotidiano, il richiamo al monito e alla profezia di Isaia, che attraversa i millenni, è di un'attualità straordinaria per tutti gli uomini e le donne, qualunque sia la loro fede religiosa e anche per chi non professa una fede, ma crede comunque nella dignità di ogni uomo e di ogni donna.

3. «Svuotate gli arsenali, riempite i granai» aveva invocato, ancora negli anni della guerra fredda, il

presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini (1978-1985), il quale, pur dichiaratamente non credente, sembrava riecheggiare nelle sue appassionate parole il monito di Isaia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri». E ancora oggi l'appello di Sandro Pertini, il più popolare tra i presidenti della storia repubblicana italiana, riecheggia spesso nelle manifestazioni dei movimenti ecologisti e pacifisti.

4. «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli». Ho ricordato la figura e l'insegnamento di Sandro Pertini, non credente ma impegnato per la pace e il disarmo. Vorrei ricordare un'altra figura di politico italiano, in questo caso di matrice e di fede cristiana, ma aperto al dialogo con tutte le religioni e con tutti gli uomini di buona volontà. Mi riferisco a Giorgio La Pira (1904-1977) e al ruolo «profetico» che ebbe come sindaco di Firenze, e non solo. Basti ricordare che già nel 1955 invita i sindaci delle capitali del mondo a siglare a Palazzo Vecchio un «patto di amicizia» e che, a partire dal 1958, organizza i «Colloqui mediterranei», cui partecipano, tra gli altri, rappresentanti arabi e israeliani. Poi per tutti gli anni '60, e oltre, si impegna sul piano internazionale per la pace e il disarmo, dialogando, in piena guerra

fredda, anche con Mosca e Pechino e, in un tentativo di mediazione per la pace in Vietnam, anche con Hanoi. Nel 1967 diviene presidente della «Federazione mondiale delle città unite», all'insegna dello slogan: *Unire le città per unire le nazioni*. Non è un caso che un recente volume, che raccoglie centinaia di sue lettere a papa Paolo VI (di cui era amico personale), sia stato intitolato: *Abbatere muri, costruire ponti*<sup>1</sup>.

5. Questo invito ad «abbattere muri e costruire ponti» riecheggia ormai in modo insistito e ripetuto nei moniti di papa Francesco, proprio perché si è reso consapevole della drammaticità dell'attuale situazione politica internazionale, quando i muri (dopo la caduta del Muro di Berlino del 1989, che aveva fatto sperare in una nuova epoca di pace e convivenza) tornano a moltiplicarsi, nuove barriere a ergersi, prevalendo sempre di più una logica di esclusione anziché di inclusione, quando non di guerra e di morte. «Costruite ponti, non muri, mi

---

<sup>1</sup> Cf. G. LA PIRA, *Abbatere muri, costruire ponti. Lettere a Paolo VI*, a cura di A. RICCARDI E A. D'ANGELO, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2015 (*ndr*).

raccomando», ripete continuamente papa Francesco, specialmente alle giovani generazioni. E la sua lettera enciclica *Laudato si'*, dedicata alla «cura della casa comune», costituisce in questa fase storica il documento più alto e impegnativo per affrontare consapevolmente le sfide ecologiche e ambientali, anche nei loro risvolti legati alla giustizia sociale e alle drammatiche migrazioni di popoli. Un testo che, proprio per questo motivo, è rivolto non solo ai cristiani e ai credenti, ma anche e in generale a tutti gli essere umani.

**6.** All'inizio della *Laudato si'*, papa Francesco scrive non a caso:

Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, Giovanni XXIII scrisse un'enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva «nonché a tutti gli uomini di buona volontà». Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta (n. 3).

Penso che davvero tutti, credenti e non credenti, dobbiamo ritornare alla straordinaria lezione biblica,

evangelica e umana, della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, per ritrovare la prima ispirazione nell'era contemporanea che ha riportato la pace e il dialogo, senza condizionamenti, al centro dell'attenzione mondiale (e non dimentichiamoci che, nell'aprile 1963, quando venne pubblicata l'enciclica, era stata da poco superata, anche grazie all'intervento di Giovanni XXIII, la drammatica «crisi dei missili di Cuba», che nell'ottobre 1962 sembrava aver portato l'umanità sull'orlo di un'altra guerra mondiale).

7. Nel 2015 è stato ricordato il ventennale della morte (purtroppo volontaria) di un grande ecologista, umanista e «costruttore di pace» quale è stato Alexander Langer (1946-1995), che il 22 febbraio 2016 avrebbe compiuto 70 anni, mentre è morto a soli 49 anni, dopo una vita intensissima, davvero da «testimone e profeta del nostro tempo», quale l'ho spesso definito pubblicamente. Per ricordarlo, ho scritto un libro intitolato: *Alexander Langer. Costruttore di ponti*<sup>2</sup>, proprio perché, nel corso della sua pur breve vita, Langer non ha fatto altro che «costruire

---

<sup>2</sup> Cf. M. BOATO, *Alexander Langer. Costruttore di ponti*, Editrice La Scuola, Brescia 2015 (*ndr*).



ponti» tra lingue, etnie, culture, ideologie e anche religioni e, pur interamente laico nel suo impegno concreto, amava in molte circostanze richiamare l'insegnamento dei profeti dell'Antico Testamento, all'insegna della convivenza e della conversione ecologica. Il centenario cardinale Loris Capovilla, non a caso antico segretario di Giovanni XXIII, ha scritto in apertura di questo libro: «Anche Alex ha perseguito ostinatamente la pace, e, insieme, la custodia del creato. Ha inseguito con tenacia questi ideali. Ne ha fatto la sua passione e la sua vita». Il titolo dell'ottavo capitolo del *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica* di Langer recita esemplarmente: *Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera*<sup>3</sup>. I suoi pensieri e i suoi scritti più significativi sono raccolti nella splendida antologia: *Il viaggiatore leggero*<sup>4</sup>, che chi è amante della pace, del dialogo, della convivenza potrà adottare come un punto di riferimento e di orientamento per la propria vita e per il proprio impegno.

---

<sup>3</sup> Per il testo completo si veda il sito della «Fondazione Alexander Langer Stiftung» [www.alexanderlanger.org/it/32/104](http://www.alexanderlanger.org/it/32/104) (4.3.2016) (ndr).

<sup>4</sup> Cf. la nuova edizione aggiornata e arricchita A. LANGER, *Il viaggiatore leggero, Scritti 1961-1995*, Sellerio, Palermo 2015 (ndr).

**8.** Dopo la sua morte, la neo-costituita «Fondazione Alexander Langer Stiftung», con sede a Bolzano, ha cominciato dal 1997 ad attribuire ogni anno un «Premio internazionale Alexander Langer» a persone «che contribuiscano con la loro opera a mantenere viva l'eredità e il pensiero di Alexander Langer e a proseguire il suo impegno civile, culturale e politico». Per citarne solo alcuni: 1) nel 1997 il premio fu attribuito a Khalida Toumi Messaoudi dell'Algeria: «Consegnarmi questo premio è riconoscere a me algerina, cioè africana, musulmana, berbera, araba, mediterranea, lo statuto dell'universalità»; 2) nel 1998 fu la volta di Yolande Mukagasana e Jacqueline Mukansonera del Ruanda (la seconda, hutu, ha salvato la vita alla prima, tutsi, durante il genocidio): «Conoscendo la verità, il nostro popolo avrà più possibilità di salvezza. Testimoniando su quello che è successo in Ruanda, giustizia finirà per essere fatta. E così si aprirà quella che è l'unica strada possibile: la riconciliazione del popolo ruandese. Se prevarrà invece il silenzio, la storia non farà che ripetersi»; 3) nel 1999 a Ding Zilin e Jiang Peikun della Cina (genitori di un giovane, vittima della repressione a Tienanmen): «Conosciamo nostro figlio. Se non fosse morto durante il massacro di piazza Tienanmen,

se oggi fosse vivo, non smetterebbe di lottare per la libertà»; 4) nel 2000 a Natasa Kandić della Serbia e a Vjosa Dobruna del Kosovo: «In questi anni abbiamo conosciuto tantissime persone che facevano il nostro stesso lavoro. Abbiamo incontrato croati che proteggevano i propri vicini musulmani. Abbiamo parlato con dei musulmani che difendevano i propri vicini serbi. Ecco, tutta questa gente che abbiamo conosciuto negli anni della guerra ci ha aiutato a credere che, lottando giorno dopo giorno, la situazione potrà cambiare»; 5) nel 2001 a Sami Adwan della Palestina e a Dan Bar-On di Israele: «Qualche giorno fa eravamo insieme a un incontro nell'Irlanda del Nord e qualcuno ha usato un'espressione molto appropriata: siamo impegnati a disarmare la storia. Ecco, crediamo sia una bella immagine. Noi vogliamo che la storia non sia una fonte di guerra; siamo impegnati su questo obiettivo».

**9.** Potrei continuare ancora a lungo, con questi straordinari esempi e testimonianze di persone di tutto il mondo, che hanno ricevuto nel corso degli anni, fino al 2015, il «Premio internazionale Alexander Langer», testimoniando concretamente i valori della pace, della convivenza, del dialogo, della soli-